

di ventotto voti, così da non mancarne che tre alla necessaria maggioranza di due terzi. Frattanto i sedici rimasti fedeli al Puteo (Madruzzo, Santa Fiora, Mendoza, Cueva, Pachero, Cristoforo Monte, Corgna, Ricci, Mercurio, Bertano, Poggio, Cicada, Tagliavia, Gonzaga, Cornaro e Simoncelli), che si erano raccolti nella sala del concistoro, perseveravano unanimi nella loro opposizione al Carafa. Pacheco anzi avrebbe dato il suo voto a un francese di nascita piuttosto che a quel nemico dell'imperatore!<sup>1</sup> Nella notte dal 22 al 23 maggio i due partiti si fronteggiarono compatti. Dall'una e dall'altra parte trattossi senza risultato. Anche in questo decisivo momento il Carafa addimostrossi quell'uomo rigido della Chiesa, ch'era sempre stato. Dignitoso e libero da ambizione egli sconsigliò i suoi fautori da qualsiasi procedimento tumultuario: rinunziassero alla sua elezione piuttosto che fare cosa alcuna che non rispondesse alla legge.<sup>2</sup> Nel frattempo gli avversarii del Carafa, Madruzzo specialmente, Santa Fiora e Pacheco, fecero un'altra volta i maggiori sforzi contro l'odiato.<sup>3</sup> Con ogni mezzo si tentò di far cambiare sentimento al Farnese. Anzi gli imperiali dichiararonsi disposti ad eleggere lui stesso o il suo amico Pole, accennando anche ai numerosi congiunti del Carafa ed alle sue relazioni coi fuorusciti napoletani e fiorentini. Ma tutto fu inutile; Farnese rimase fermo.

La mattina del 23 maggio Farnese e Morone vennero mandati dagli imperiali, che solo dietro minacciose rimostranze del Farnese si acconciarono ad aprire la porta della sala concistoriale, dove il Morone scongiurò la minoranza a dare il voto a colui, per il quale s'era dichiarata la maggioranza del Sacro Collegio, allo scopo di evitare uno scisma. Appoggiò le sue parole il Farnese, ma senza successo; Corgna specialmente e Cicada gli risposero nei termini più veementi, e Farnese e Morone ritornaronsene senz'aver nulla concluso presso il proprio partito, che deliberò di fare il tentativo d'ottenere i tre voti tuttora mancanti a mezzo di trattative private. Dovettero recarsi Este da Bertano, Pisano dal Cornaro suo parente, Farnese da Poggio. Bertano e Cornaro furono in breve

---

dichiararonsi per Carafa «gli spagnuoli della Congregazione dell'Inquisizione». Ciò è falso perchè un solo spagnuolo (Alvarez de Toledo) apparteneva all'Inquisizione.

<sup>1</sup> V. la relazione di Avanson del 24 maggio 1555 presso FAVRE, *Olivier de Magny* 436.

<sup>2</sup> Vedi. L. FIRMANI *Diaria caerem*, presso SEGMÜLLER 6, n. 1, e la relazione portoghese nel *Corpo dipl. Port.* VII, 415.

<sup>3</sup> Cfr. in proposito con PANVINIUS loc. cit. le relazioni appo COGGIOLA, *Conclave* 465. Nella sua \*relazione a Carlo V del 25 maggio 1555 Manrique tributa somma lode in particolare al Madruzzo: \* «Non ay que hablar que jamas huvo hombre tan declarado, que tan travajasse y se afatigasse en que V. M<sup>d</sup> fuesse servido». Archivio in Simancas, loc. cit.